

IL DIAVOLO SECONDO L'INSEGNAMENTO RECENTE DELLA CHIESA

*Dietro invito del direttore del nostro Notiziario, riporto in queste pagine la sintesi della mia tesi di dottorato in teologia dogmatica, presentata al Pontificio Ateneo Antonianum il 14 dicembre 1983. La tesi è poi stata pubblicata presso lo stesso Ateneo A. Cini Tassinario (*Il diavolo secondo l'insegnamento recente della Chiesa*, Pontificium Atheneum Antonianum, Roma 1984, pp. 301), con regolare "imprimatur".*

INTRODUZIONE

Nessuna realtà tocca l'uomo nel corso della sua vita in maniera così generalizzata come la realtà del male. E tuttavia non c'è problema sul quale le opinioni siano così contrastanti quanto sul problema del male. Non è affatto chiaro, intanto, ciò che si deve definire male. Ma neppure la sua origine è chiara. Il male scaturisce dall'uomo e solo dall'uomo perché si trova in lui, oppure lo seduce anche dal fuori? Un popolo paga solo i peccati dei suoi padri, o è sconvolto da una potenza originaria?

Per un cristiano questi problemi «sembrano» risolti dalla Scrittura. Gli autori del Nuovo Testamento, quando parlano del diavolo, gli attribuiscono tutta la malvagità del mondo. Lui, il «principe di questo mondo», semina il male nel buon campo di Dio. Le sue opere sono la possessione, la malattia e la morte. Anzi, qualunque forma di concupiscenza fa parte di quelle insidie diaboliche che tendono a rovinare l'uomo.

In questo quadro, l'opera salvifica di Gesù è diretta sostanzialmente contro il demonio. Il regno di Dio già operante segna la fine della potenza ininterrotta di satana. D'ora innanzi l'uomo ha la possibilità di sfuggire al dominio del maligno. Ma il demonio è deciso a contrastare questa emancipazione. Fallito nel suo tentativo di annientare lo stesso Gesù, rivolge il suo odio contro gli abitanti della terra. Non potendo in partenza impedire o falsificare il messaggio salvifico, ricorre alle seduzioni mondane e alle minacce pesanti per stornare dalla fede chi l'ha abbracciata. Sarebbe fatale, secondo il messaggio del Nuovo Testamento, se il credente rallentasse anche solo un poco la vigilanza e la lotta contro il demonio. (Cf. M. Limbeck, *Demonio*, in DT/Bauer-Molari, Assisi 1974, pp. 181-182).

Di fronte al quadro così eloquente che il Nuovo Testamento tratteggia sull'attività del demonio, potrebbe sembrare inammissibile dubitare che le affermazioni sul «principe di questo mondo» facciano realmente parte di una dottrina che obbliga all'assenso o di una concezione non vincolante del mondo della Bibbia. In realtà, sulla prima spinta provocata dal rinnovamento teologico del dopo Concilio, alcuni teologi si sono posti questo problema, suscitando una presa di posizione del magistero ecclesiastico, che, se non altro, è servita a non banalizzare l'argomento. Si sa che il Concilio si è potuto impegnare solo nel dare l'avvio all'aggiornamento generale della Chiesa. Da allora, i movimenti di investigazione scientifica, quello esegetico e quello teologico, hanno prodotto ricerche diverse, sparse, ardue, senza giungere ancora a maturazione o a una posizione concorde. Si sono rinnovati i metodi, i concetti, il linguaggio, ma il processo non si è ancora compiuto, e la tecnica di questa operazione è spesso difficile da comprendere. Ma i risultati positivi del rinnovamento si possono vedere genericamente in una Chiesa che ridiventa comunione, che ridiventa la

Chiesa per il mondo, una Chiesa in ricerca in un mondo in ricerca, dove si moltiplicano i problemi e si rimette tutto in questione (Cf. R. Laurentin, *Crisi della Chiesa e secondo Sinodo*, Brescia 1969, pp. 220-221).

Ora, il tema della mia tesi non è tra i principali né di quelli che hanno impegnato maggiormente i teologi, ma ha avuto la sua risonanza anche fuori dalla Chiesa, più di altri temi certamente più importanti. Esso è coinvolto nell'evoluzione dei metodi esegetici che si appoggiano sulle tecniche proprie di questa disciplina e di questa specializzazione. Mi sono proposta di trattare il tema del diavolo a cominciare dal Concilio. Anzi, proprio sui documenti conciliari mi sono fermata per tutta la prima parte della tesi, per stabilire un solido punto di partenza e per vedere eventualmente se le difficoltà che oggi fanno problema in demonologia possono aver avuto spunto in modo diretto o indiretto dal Concilio. È un lavoro di documentazione che rimanda spesso alle fonti scritturistiche, perché a queste attinge il testo conciliare, e da queste, oltre che dalla genesi del testo, può scaturire il senso genuino delle sue affermazioni.

La seconda parte della tesi ha come argomento principale l'insegnamento magisteriale del dopo Concilio su questa materia. Per inquadrarlo ho presentato preliminarmente un panorama delle posizioni teologiche. Seguendo il filo degli studi teologici, è stato dato risalto a quei fenomeni innovativi che sembrano aver spinto il magistero a intervenire, e agli interventi stessi del magistero.

Alla fine ho aggiunto un breve studio sulla «gerarchia delle verità», per cercare di comprendere meglio il peso dottrinale dei singoli pronunciamenti del magistero e il rapporto fra ubbidienza a questi e libertà di ricerca del credente in materia demonologica. Nella conclusione poi, ho proposto alcuni punti fondamentali della demonologia sui quali mi sembra di aver capito che l'accordo è oggi pressoché unanime.

PRIMI DUBBI SUL DIAVOLO (1948-1965)

Accanto ad alcune posizioni classiche di chiara ammissione dell'esistenza personale di Satana e dei demoni (E. von Petersdorff, *Demonologia*, Torino 1967 - Wiesbaden 1960; *Catechismo tedesco della dottrina cattolica*, Milano 1957; H. Shlier, *Principati e potestà nel Nuovo Testamento*, Brescia 1967), alcuni teologi cominciano, negli anni precedenti al Concilio Vaticano II, a porsi delle domande.

È da segnalare un'ampia raccolta di saggi intitolata «Satana» nella serie *Etudes Carmelitaines*: l'esistenza del diavolo non vi viene mai messa in dubbio, ma si comincia timidamente a relativizzarne la personalità; uno degli autori, H. Marrou, dice fra l'altro: «L'aver riunito intorno a un Capo e riassunto in lui tutte le forze infernali è soltanto un espediente comodo e drammatico di presentare le cose,

destinato a colpire la fantasia perché risulti meglio il contrasto fra quelle forze e il nostro unico Salvatore» (*Satana*, Milano 1954, p. 22).

Un anno dopo esce il testo di un corso su Satana tenuto nel 1949 all'Angelicum di Milano, in G. Manacorda, *Satana* (II ed., Milano 1950); egli tratta magistralmente il tema e benché non si spinga fino a rifiutare il «Principe delle tenebre» come persona, anche se lo scrive fra virgolette, ne parla come di una «persona creata nella bontà iniziale di tutti gli esseri, che traligna verso quella privazione di essere e di bontà che è il male» (p.9).

Nel *Dizionario di Teologia* di K. Rahner e H. Vorgrimler (Brescia 1968) la dottrina sugli angeli e i demoni viene inquadrata strettamente nella storia della salvezza: «Di fronte alla serietà della storia della salvezza, sarebbe segno di poco rigore teologico vedere nel diavolo e nei demoni una specie di spiriti o di fantasmi aggirantisi per il mondo. Molto più esatto è ritenere che si tratti proprio di potenze del mondo, in quanto questo mondo è ripudio di Dio e tentazione per l'uomo»; poi vengono nominate queste potenze: la guerra, la tirannia ecc. (pp. 684-685). Ancora più drastica è la posizione del teologo P. Schoonenberg (*Il mondo di Dio in evoluzione*, Brescia 1968) secondo il quale la teologia sugli angeli è tutto un discorso da cominciare, in connessione con la teoria dell'evoluzione che vede l'essere superiore derivare da quello inferiore. E che cosa ne è allora degli angeli? «Crediamo che gli spiriti creati, come ogni altra creatura dello stesso Dio, non debbano, anzi, non possano essere concepiti altrimenti che come appartenenti allo stesso creato, e perciò connessi causalmente al nostro mondo visibile e in evoluzione» (pp. 36-37).

Voglio infine ricordare il famoso libro *Il Diavolo* di G. Papini (Firenze 1953), per il quale l'uomo sarebbe stato creato per redimere il diavolo e il male presente nel mondo: si tratta di una ripresa poetica e coraggiosa dell'antica teoria dell'apocatastasi o della riconciliazione finale di tutti gli esseri in Dio, espressa da alcuni teologi dei primi secoli (Origene, Gregorio di Nissa, Girolamo, Ambrosiaster) e condannata dal Sinodo di Costantinopoli nel 543, libro che a suo tempo fu molto popolare e discusso, ma sul quale la Chiesa non si è mai pronunciata ufficialmente.

In campo protestante la demitizzazione del diavolo si fa in questi anni radicale con Bultmann, Tillich, Barth, Reiser e altri: il diavolo è per loro il niente e «il protestantesimo fa bene a temperare il suo eccessivo pessimismo rinunciando al diavolo per vedere nel peccato una deformazione psicologica costituzionale e congenita, e nella tentazione una reviviscenza degli istinti animali» (R. Bultmann, *Nuovo Testamento e mitologia*, Brescia 1970, p. 116).

Mi sono allora posta alcune domande: cosa dice esattamente a questo proposito l'insegnamento della Chiesa oggi? Fino a che punto un cattolico ha il dovere di aderirvi? O piuttosto che libertà di ricerca ulteriore ha il credente anche in questo campo, per poter capire il contenuto delle tradizionali formule demonologiche e ricavarne il messaggio fondamentale? In particolare: è lecito ricondurre il male a un'autonoma produzione umana o dobbiamo credere a un trascendente influsso di potenze diaboliche? È proprio vero quello che si sostiene nell'editoriale di una famosa rivista teologica, e cioè che «Satana, il divisore, divide anche oggi i cristiani: da una parte si trovano i partigiani di Satana, dall'altra invece coloro che pensano sia giunta l'ora di liquidarlo» (*Satan* in 'Lumière et Vie' 15, 1966, n.78, p.1)?

IL DIAVOLO NEI DOCUMENTI DEL CONCILIO VATICANO II

Per quanto riguarda la prima parte, è noto che il Concilio non ha trattato specificamente l'argomento diavolo, anzi lo ha menzionato con parsimonia tra i suoi documenti. Infatti

in tutto vi sono solo 18 richiami al diavolo e precisamente 1 nella costituzione «Sacrosantum Concilium» (SC 6), 7 nella costituzione dogmatica «Lumen Gentium» (LG 5, 16, 17, 35, 48, 55, 63), 1 nella dichiarazione «Dignitatis Humanae» (DH 11), 4 nel decreto «Ad Gentes» (AG 3, 9, 14 e nota 19), e 5 nella costituzione pastorale «Gaudium et Spes» (GS 2, 13a, 13b, 22, 37). Quando ne ha parlato, il Concilio ha trasmesso le classiche rappresentazioni bibliche del diavolo, senza approfondirne il significato o la natura, ma lo ha fatto in un contesto nuovo costituito da una maggiore centralità cristologica e una particolare attenzione all'uomo di oggi. Da questi elementi e da tutto l'ampissimo materiale di supporto (documenti preparatori del Concilio, dibattiti conciliari ed emendamenti orali e scritti), nonché dall'analisi dei testi biblici, ho cercato di individuare una organicità di pensiero articolato in sei temi: il diavolo in rapporto al mondo, all'uomo, a Maria, a Cristo, alla Chiesa e al singolo cristiano. In quest'opera prima di analisi e poi di sintesi, ho tenuto in massima considerazione la terminologia usata dai padri conciliari, e il contesto in cui i termini sono stati impiegati, in modo da evitare il più possibile interpretazioni soggettive. Alla luce di tali considerazioni, il messaggio che il Concilio ha voluto offrire al mondo sul diavolo può così sintetizzarsi (GS 37):

1. Tutta la storia del mondo è caratterizzata da una drammatica lotta contro le potenze delle tenebre e contro il male. Occorre individuare come e dove si manifesta oggi per opporvisi.

2. L'uomo, teso al bene ma incapace di compierlo, resta nella sua profonda miseria quando, tentato e ingannato dal maligno, osa elevarsi al livello di Dio o sopprimere totalmente Dio dalla propria vita individuale e collettiva (LG 16; GS 13). I due testi conciliari chiamano chiaramente in causa il diavolo, ma citano ambedue lo stesso brano di S. Paolo (Rm 1,21-25) dove questi imputa la colpa dell'incapacità all'uomo stesso. Essi intendono principalmente scuotere la coscienza e la volontà dell'uomo perché esca da questa tragica situazione di peccato, mettendolo di fronte alle sue responsabilità e alle conseguenze cui lui stesso e il mondo vanno altrimenti incontro.

3. Una persona sola, Maria, ha realizzato per eccellenza la vittoria sul «serpente», perché ha detto di sì a Dio e collaborato attivamente all'opera redentrice. È da considerarsi anche sotto questo aspetto un tipo esemplare della storia della salvezza, in quanto donna «piena di grazia» in cui il diavolo non ha trovato spazio (LG 55 e 63).

4. Avendo il Concilio una chiara impostazione cristologica, anche la maggioranza delle sentenze sul diavolo sono in rapporto a Cristo. Egli ha sconfitto il maligno e le sue opere che sono il peccato e la morte; ha così liberato il mondo destinato a trasformarsi perché giunga al suo compimento (GS 2). In particolare lo ha liberato da «tenebre, peccato, morte, satana, diavolo e principe di questo mondo». Con il suo aiuto e seguendo il suo esempio l'uomo può ormai vivere in pace con i fratelli e con Dio, continuando l'opera di Cristo e annunziandola al mondo (SC 6; AG 3; GS 22; GS 13). Cristo ha infatti già iniziato il suo regno sulla terra, prova ne sia che ha scacciato i demoni (LG 5; AG 14 e nota 14).

5. Intanto la Chiesa continua l'opera di Cristo annunciando il messaggio di salvezza al mondo intero, tentando di trasformare il male in bene e sostenendo i fedeli con la forza dei sacramenti. Così facendo essa glorifica Dio, confonde il demonio e rende felici gli uomini (DH 11; LG 17; AG 9; AG 14).

6. Ogni singolo cristiano ha il compito di impegnarsi con opere di giustizia, oltre a convertire se stesso vigilando contro gli agguati del diavolo; dovrà lottare e resistere contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni, cioè contro tutto ciò che si oppone a Dio e al suo progetto di salvezza. Il Concilio invita a combattere con fiducia contro queste potenze, qualunque cosa o chiunque esse siano, perché il cristiano può ormai fare affida-

mento sull'aiuto di Dio e del suo Figlio (LG 48; LG 35). Queste sono le proposizioni fondamentali del Vaticano II sul diavolo, l'insegnamento certo cui ogni cattolico è chiamato ad aderire in una sottomissione di fede.

Quanto alla natura personale di satana, il Concilio l'ha certamente presupposta, come hanno sempre fatto sia la Scrittura che la tradizione. Ma mentre nel passato nessuno pensava di contestare l'esistenza personale di satana e quindi non era necessario difenderla, in questo periodo le voci demitizzanti cominciano a farsi sentire anche in campo demonologico. Nonostante questo il Concilio non si sofferma in modo esplicito e definitivo sulla natura del diavolo «nel senso di una soluzione ermeneutica, non di semplice trasmissione delle rappresentazioni» (J.P.Jossa, *L'antico serpente fu precipitato*, in 'Concilium' 11, 1975, n.3, p. 149). D'altronde non ci si poteva attendere dal Concilio un indirizzo definitivo in materia. Il Vaticano II, a differenza dei concili precedenti, non ha infatti voluto né condannare eresie, né proclamare dogmi. In campo demonologico il suo scopo è stato quello di ricordare agli uomini di oggi la terrificante presenza del male, la vittoria di Cristo su ogni genere di male e la necessità per gli uomini di continuare, con lui e in lui, la lotta, con rinnovata fiducia e con vigore.

IL DIAVOLO NEI DOCUMENTI POSTCONCILIARI

Se da una parte il Concilio non ha dato risposte definitive alla questione demonologica, dall'altra ha dato motivo ad alcuni teologi di approfondire il problema; cosa avvenuta in modo più libero rispetto ai tempi preconciliari e anche in misura quantitativamente più elevata.

Critiche alla dottrina tradizionale (1965-1972)

Dopo il Vaticano II alcuni teologi sostengono che Scrittura e magistero non hanno mai affermato, né smentito, l'esistenza personale di satana; l'esistenza del diavolo è un mistero, come lo è il male, e crederci o no non intacca la fede, non è un articolo *stantis et cadentis Ecclesiae*. In particolare essi sostengono le seguenti tesi:

– Per quanto riguarda la Scrittura, non possiamo decidere se i fatti della vita di Gesù dimostrino l'esistenza obiettiva del diavolo e dei demoni, o se invece era un presupposto delle sue azioni e delle sue parole e anche della predicazione del Nuovo Testamento. Inoltre l'esistenza di angeli e diavoli non è oggetto di rivelazione: è difficile chiedere oggi a dei testi antichi una risposta a dei quesiti per i quali essi non furono scritti. Si può pensare che i dati biblici sui diavoli servivano da cornice alla rivelazione, ma non sono da essa garantiti. Con tutta probabilità si tratta di espressioni simboliche di verità più profonde.

– Non ci sono definizioni dogmatiche sul diavolo. Infatti la dottrina demonologica tradizionale si rifà soprattutto al decreto *Firmiter* del Concilio Lateranense IV (30 novembre 1215). Si tratta della più importante tra le dichiarazioni magisteriali sul diavolo. Questo Concilio dovette prendere posizione contro una reviviscenza del dualismo manicheo e priscillianista a opera dei Catari o Albigesi. Contro questa eresia che sosteneva l'esistenza di due principi, uno buono e l'altro cattivo, il Concilio riaffermò solennemente l'esistenza di un solo Dio, unico creatore di tutte le cose visibili e invisibili. A questa verità di fede fu collegato l'enunciato sul diavolo: *Diabolos enim et alii daemones a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali. Homo vero diabolus suggestionem peccavit*. Questa seconda parte del discorso è un motivo addotto dal Concilio come prova dell'argomento principale, cioè la condanna del dualismo, esso quindi non rientra nella definizione dogmatica che «non deve essere estesa oltre la portata dell'errore che intendeva combattere».

– Comunque il diavolo deve certamente sparire come alibi della nostra responsabilità nel male, perché Dio ci chiama

a rispondere personalmente delle nostre scelte e delle nostre azioni. Almeno agiamo come se non esistessero demoni (cosa probabile) dato che non si può dimostrarne l'esistenza: la fede, dice Kelly, ne uscirà più pura, essa non può correre il rischio di stare o di cadere col diavolo (cf. AA.VV., *Lumière et Vie*, 15, 1966, n.78; *Il Nuovo Catechismo Olandese*, Torino-Leumann 1969, p.583; AA.VV., *Angeli e diavoli*, Brescia 1972; H.A.Kelly, *La morte di Satana*, Milano 1969; H.Haag, *La liquidazione del diavolo?*, Brescia 1970).

Tre interventi di Paolo VI

Mentre tanti teologi e laici esprimevano le loro opinioni e discutevano accesamente sulla questione dell'esistenza personale del diavolo, anche il capo supremo della Chiesa si è sentito in dovere di esprimere il suo pensiero.

La prima volta lo ha fatto con molta discrezione, sottolineando implicitamente il carattere pastorale del suo intervento omiletico. Riferendosi alla situazione della Chiesa di quel tempo, egli afferma di avere la sensazione che «da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio», cioè il dubbio, l'incertezza, la problematica, l'inquietudine, l'insoddisfazione, il buio e la tempesta. Il diavolo, un potere avverso, un essere preternaturale, è venuto, egli dice, «per turbare, per soffocare i frutti del Concilio Ecumenico» (Paolo VI, *Resistite fortes in fide*, Omelia del 29 giugno 1972, Basilica di S.Pietro, Roma).

Dopo poco il papa torna a parlare del diavolo, il 15 novembre 1972, durante l'udienza generale del mercoledì. Il discorso è incentrato sul diavolo ed è chiarissimo. Anche la scelta di parlare in questa sede è indicativa: non è un insegnamento impartito alla Chiesa universale come un'enciclica, ma un atto inferiore del magistero ordinario del papa che esprime i propri pensieri agli ascoltatori occasionali. Dopo aver confermato l'ottimismo di fondo della visione cristiana della vita e del cosmo, il papa affronta il tema del male. Esso è «occasione ed effetto d'un intervento in noi e nel nostro mondo d'un agente oscuro e nemico, il Demonio. Il male non è più soltanto una deficienza, ma un essere vivo, spirituale, perverso e perversitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa... È il nemico numero uno, è il tentatore per eccellenza. Questo essere oscuro e conturbante esiste davvero e ... agisce ancora... è l'insidiatore dell'equilibrio morale dell'uomo... il perfido e astuto incantatore, che in noi sa insinuarsi, per via dei sensi, della fantasia, della concupiscenza, della logica utopistica, o dei disordinati contatti sociali... per introdurvi deviazioni». Il testo continua richiamando i fedeli alla credenza nel diavolo come un essere creato da Dio e non interpretabile come simbolo del male: «Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla [la realtà del Demonio]». Soprattutto questo secondo intervento suscita scalpore e si registrano molti commenti, sia negativi che positivi, su quotidiani, riviste specializzate e anche su testi ad hoc, come *Il papa e il diavolo* di V.Gorresio (Milano 1973) e *Inchiesta sul Diavolo* di A.M.Di Nola (Bari 1978).

Il papa è poi intervenuto sull'argomento durante l'udienza generale del 23 febbraio 1977. Egli esprime qui, per la terza volta, la sua fede nell'esistenza del Diavolo, inserendola nel contesto di una riflessione sul mondo corrotto e permissivo, con lo scopo di sensibilizzare le coscienze al problema del male e di richiamare i fedeli a vigilare e a seguire l'esempio di Cristo: «... la parola 'mondo', nel Nuovo Testamento e nella letteratura ascetica cristiana, riveste spesso un significato sinistro e negativo, al punto da riferirsi al dominio del Diavolo sulla terra e sugli stessi uomini, dominati, tentati e rovinati dallo spirito del male, chiamato 'Principe di questo mondo'... Non è meraviglia... se la nostra società degrada... e se la Scrittura acerbamente ci ammonisce che 'tutto il mondo giace sotto il potere del maligno'» (Paolo VI, *Vigilanza ed energia morale per resistere alle tentazioni del mondo*, Allocuzione del 23 feb-

braio 1977, in 'Insegnamenti di Paolo VI', vol. XV/1977, Tipografia Poliglotta Vaticana 1978, p.191).

Sviluppi ulteriori

Dato che questo insegnamento papale è considerato autentico ma non infallibile, alcuni teologi come ad esempio H. Haag, con un nuovo libro più ampio e documentato del precedente (*La credenza nel diavolo*, Milano 1976) e gli autori di un importante numero ad hoc della rivista Concilium (*Satana - i demoni sono dei 'niente'*, 'Concilium' 11, 1975, n.3), si sentono liberi di spingere ancora più avanti lo studio del problema, fino a sostenere che l'argomento non è indispensabile alla nostra fede e che comunque è lecito a un credente considerare il diavolo come un puro simbolo del male.

Un nuovo ponderoso documento del magistero del 26 giugno 1975, scritto da un esperto anonimo per conto della Congregazione per la dottrina della fede e da essa raccomandato come base sicura per riaffermare la dottrina del magistero, risponde a queste tesi riproponendo la classica dottrina cattolica. Comunque questo documento ammette anche il fatto che l'esistenza di Satana non è un dogma definito ma solo un «dato dogmatico» e, pur raccomandando prudenza, non esclude ulteriori ricerche (*Fede cristiana e demonologia* in 'Enchiridion Vaticanum', Bologna 1971 ss., V, 1347-1393).

Dopo questi interventi maggiori, gran parte dei catechismi e pronunciamenti di singoli teologi si orienta verso una via di mezzo tra la tesi classica e quella demitizzante. Resta tremendamente serio, essi dicono, domandarsi se esiste nel mondo che pure è stato creato buono da Dio, una potenza consapevolmente distruttiva. La tradizione cristiana ha delineato raffigurazioni demonologiche per rispondere a questa assillante domanda, ma esse hanno bisogno di essere interpretate e spiegate. Questo è un punto nodale che riveste aspetti molto delicati, perché coinvolge la coscienza credente del teologo. Tuttavia non si può decidere se le dichiarazioni del magistero sulla esistenza del diavolo devono essere prese come affermazioni positive o come modi di dire ipotetici (cf. *Esposizione della dottrina cattolica*, Un catechismo cattolico americano, Brescia 1977; *Signore da chi andremo?* Il catechismo degli adulti, Roma 1981; W.Kasper e K.Lehmann, *Diavolo-Demoni-Possessione*, Brescia 1983).

LA DOTTRINA SUL DIAVOLO E LA GERARCHIA DELLE VERITÀ

Ma allora il cristiano di oggi deve credere o no nella esistenza del diavolo come persona? Per cercare di rispondere a questa domanda, mi è sembrato utile aggiungere alla mia tesi un capitolo finale sulla «gerarchia delle verità».

Prima ho tentato di valutare il peso dottrinale degli ultimi pronunciamenti magisteriali sul diavolo e ne ho dedotto che essi sostengono sì la tesi tradizionale del diavolo personale e tentatore, ma senza l'uso dei mezzi straordinari e perciò obbliganti del ministero docente. Questo fatto, dati i dubbi espressi attualmente in proposito da vari teologi «progressisti», mi sembra essere una presa 'politica' del magistero che guarda con interesse l'evolversi della questione senza voler chiudere il discorso, ma nello stesso tempo senza tacere, anzi, pronunciandosi come punto di riferimento e di stimolo.

Poi ho aggiunto un capitolo sul decreto *Unitatis redintegratio* n.11 del Vaticano II. Esso può aiutarci a comprendere meglio il rapporto fra ubbidienza agli insegnamenti del magistero e libertà di ricerca del credente in materia demonologica. Il testo dice: «Nel mettere a confronto le dottrine si ricordi che esiste un ordine o 'gerarchia' nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della dottrina cristiana». Secondo Cullmann, questo è il brano più rivoluzionario del Concilio

(O.Cullmann, *Commentaires non catholiques sur le 'De oecumenismo'*, in 'La Documentation Catholique' 69, 1965, 1116). L'argomento, che fu proposto per ragioni ecumeniche, non è nuovo né fra cattolici né fra protestanti. Ma i cattolici avevano sempre affrontato la questione secondo il punto di vista materiale (da dove viene la dottrina), senza connetterlo col principio formale (la verità necessaria per la salvezza). Ora il decreto rompe questa tradizione, perché propone la vicinanza della dottrina al cuore del mistero cristiano come criterio per stabilire un certo ordine e peso nelle verità di fede. Il senso di questa importante affermazione, aggiunto solo nell'ultima correzione del testo, veniva spiegato dalla motivazione che accompagnava la richiesta di inserimento: «Sembra infatti di massima importanza per il dialogo ecumenico che sia le verità sulle quali i cristiani sono d'accordo sia quelle sulle quali divergono, siano piuttosto pesate che contate. Sebbene senza dubbio tutte le verità rivelate debbano essere ritenute con la medesima fede divina, la loro importanza e il loro peso differiscono secondo il loro nesso con la storia della salvezza». Per quanto riguarda il nostro argomento, «gli angeli e il diavolo non si trovano» afferma Kasper «al centro del Vangelo, ma chiaramente ai suoi margini. Ne costituiscono così l'ordine cosmico esterno e conferiscono alla fede biblica nella salvezza la sua prospettiva universale-cosmica, una prospettiva che nel suo insieme è più un orizzonte atematico che un contenuto reso tematico. Si tratta quindi, nel senso più vero del termine, di 'verità marginali'» (W. Kasper, *Il problema teologico del male*, in W.Kasper e K. Lehmann, *Diavolo-Demoni-Possessione*, Brescia 1983, p.67). L'esistenza o meno di un diavolo personale sarebbe dunque in questo contesto una verità secondaria che non richiede certo la stessa adesione di fede dovuta a esempio alla divinità di Cristo o alla sua resurrezione.

CONCLUSIONE

Alla fine del mio studio, mi sento di proporre la tesi secondo la quale Vaticano II, magistero e teologi cattolici delle varie tendenze, si trovano oggi d'accordo su alcuni insegnamenti essenziali e sufficienti della Chiesa sul diavolo, ai quali il credente è tenuto ad aderire:

- 1. La presenza del male nel mondo e negli uomini è un fatto incontestabile, serio e misterioso. Se esso proviene anche da potenze negative di natura spirituale e personale, queste sono comunque creature dell'unico Dio, cadute per loro volontà, e non sono un principio coeterno a Dio.**
- 2. A un certo punto della storia umana, il Figlio di Dio si è incarnato e ha sconfitto il demone e tutto ciò che egli rappresenta. Ha così dimostrato agli uomini come è possibile vivere secondo la volontà di Dio e vincere a nostra volta le tentazioni, il peccato e la morte.**
- 3. Ogni cristiano è tenuto ad annunciare questa vittoria di Cristo, a vincere il male operando il bene, a non scaricare su nessun altro la propria responsabilità nel male e a lasciarsi trasformare e riempire di grazia da Dio e dal suo messaggio di amore, in modo che non ci sia più posto per altro e il diavolo diventi veramente "un niente".**

Quanto alla natura personale o simbolica di satana, essa resta una questione non risolta né forse risolvibile: è lecito credere che satana appartenga a quella schiera misteriosa di esseri della sfera spirituale di cui farebbero parte angeli e diavoli e di cui ci parlano Bibbia e magistero; ma è anche possibile considerare l'esistenza del diavolo come un modo drammatico con cui la Scrittura e la Chiesa hanno presentato e presentano agli uomini di ogni tempo la tragica esistenza di una forza del male la cui potenza supera e sconcerta l'uomo e lo coinvolge suo malgrado.

Agnese Cini Tassinario